

I VELENI DI CROTONE Chiesto maxiproscioglimento

Niente ecotossicità Il pm "scagiona" 35 dirigenti dell'Eni

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - Nessun pericolo per la salute umana o la pubblica incolumità. Lo dimostrano i test di ecotossicità e le risposte fornite dai periti nel corso dell'incidente probatorio. Nonostante il Sito d'interesse nazionale in cui è inclusa Crotona, ex capitale industriale della Calabria ma anche capitale di veleni, e l'elevata incidenza dei tumori rilevata nei vari report. Colpo di scena, ieri, nel procedimento a carico di 35 dirigenti Eni ormai ottuagenari e di società del gruppo succedutesi nella gestione dell'ex fabbrica chimica Montedison. Il procuratore Giuseppe Capocchia ha chiesto il proscioglimento da tutte le

I rifiuti
Montedison?
«Nessun
pericolo»

accuse per gli imputati eccellenti dei quali nei mesi scorsi aveva chiesto il rinvio a giudizio nell'ambito di una vecchia e notissima inchiesta (l'avviso di conclusione delle indagini risale al 2011), quella che portò al sequestro delle famigerate "pietre del diavolo". Quelle che erano finite abusivamente in una vasta area adibita a discarica nella località Farina Trappeto, autorizzata soltanto per lo smaltimento di materiali di risulta di scavi, costruzioni e demolizioni provenienti dall'ex Montedison ma in realtà utilizzata per lo smaltimento di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali pericolosi costituiti da residui della lavorazione dei fertilizzanti prodotti nell'ex impianto chimico. Rifiuti riconducibili al ciclo produttivo del reparto forno fosforo della Montedison, tant'è che dal sottosuolo si sprigionavano fiammelle che non si spegnevano neanche con

Disastro
ambientale
escluso
dai periti

secchiate d'acqua marina. La fosforite a contatto con l'aria giunge a combustione, infatti. Per questo la cosiddetta "passeggiata degli innamorati" si era trasformata in deserto chimico.

Per questo la Guardia di Finanza e il Nucleo investigativo sanità e ambiente della Procura, nel lontano 2010, sequestrarono un sito di circa 15.000 metri quadrati.



Giuseppe Capocchia e, a lato, le cosiddette "pietre del diavolo"

L'emergenza ambientale finì così al centro di uno dei filoni d'indagine avviati negli anni scorsi dalla Procura di Crotona. Ma Capocchia ha stigmatizzato, nel corso della requisitoria pronunciata davanti al gup Romina Rizzo, la lacunosità delle indagini svolte dai suoi predecessori, con riferimento a procedimenti avviati sin dal 2002 ma rimasti senza esito. Le accuse ipotizzate sono quelle di realizzazione di discarica non autorizzata, disastro ambientale e avvelenamento delle acque sotterranee destinate all'alimentazione, la stessa tipologia di reati che si cercò di accertare nell'ambito di un altro procedimento, quello denominato Black Mountains, e in quello sulla presunta - ora più che mai - fabbrica killer dell'ex Montedison, ormai disinnescati nelle aule giudiziarie. L'intento degli inquirenti era quello di risalire a responsabilità nell'ambito della gestione amministrativa e della direzione tecnica dell'ex Montecatini per fatti ricompresi fino al '92, anno in cui l'impianto si fermò; ma gli effetti sotto il profilo dell'impatto ambientale sono contestati "fino alla data odierna". Gli investigatori acquisirono perfino a Boggiano, nel Milanese, dove è la sede di Montedison, la documentazione utile a ricostruire le vicende della società e di quelle succedutesi nel tempo nella gestione dello stabilimento, fino ad arrivare a Eni e Syndial, nonché le procedure seguite nello smaltimento dei rifiuti.

Buona parte di quelle carte era andata, infatti, distrutta nell'alluvione di Crotona dell'ottobre '96. Il primo sequestro risale addirittura al luglio 2008, quando, in via Bottegghelle, la Procura sigillò la spiaggia a ridosso dell'ex reparto forno fosforo. La fosforite era giunta sino alla battigia e le fiammelle non si spegnevano manco con l'acqua che il padre di un bimbo spaventato gettava a secchiate.

La fiamma persisteva sino all'esaurimento, come sanno bene le memorie storiche che rievocano i fuochi del '93 e una stagione di lotte dei lavoratori delle fabbriche dismesse.

Ma ecco come il pm ha smontato le accuse contro gli "eccellenti" finiti sul banco degli imputati nelle rispettive qualità di direttori dello stabilimento ex Montecatini e di rappresentanti delle società proprietarie dell'area per i reati, appunto, di discarica abusiva, disastro ambientale e avvelenamento delle acque. Agli atti esiste la prova, ha ricordato il



pm, che i conferimenti di rifiuti nella discarica sono iniziati nel 1928, data di avvio della produzione, proseguendo per tutto il periodo in cui le società del gruppo Montedison ne hanno avuto la proprietà, ma sono cessati nel '92, quando Fosfotec la rilevò. Del resto, c'è una condanna definitiva per l'ex direttore dello stabilimento Ottavio Benevento. Da un'altra sentenza emerge che i rifiuti furono conferiti in epoca anteriore al sub ingresso. Insomma, si andò avanti fino al '92, quando Fosfotec avviò la demolizione. Risale, invece, all'88 l'autorizzazione, da parte della Regione Calabria, di una discarica di seconda categoria a Farina

Trappeto. Ma al 2001 la discarica era sistemata così come è oggi. Pertanto il reato contravvenzionale di discarica abusiva è ormai ampiamente prescritto, ha osservato il pm. Ben diverse le considerazioni sui reati contro l'incolumità pubblica, che richiedono la prova della contaminazione di acqua, terreno e aria. Il

procuratore ha rilevato che i periti Sunseri e Collina hanno parzialmente investigato la vicenda, analizzando gli esiti dei sondaggi eseguiti nel corpo della discarica ma non nelle aree circostanti, dove occorre cercare le tracce di contaminazione. Inoltre, i periti hanno escluso l'ecotossicità, in quanto dai test di cessione è emerso che i rifiuti non rilasciavano contaminanti chimici. E non è tutto, perché i periti, oltre a escludere l'ecotossicità, hanno affermato che i rifiuti non presentano caratteristiche di pericolosità per l'ambiente. Ecco perché l'accusa, ha tuonato il procuratore, è stata fin qui sostenuta «in modo improvvido».

Strada spianata per la folta pattuglia difensiva che avrà a disposizione altre due udienze. Hanno concluso per l'affermazione della responsabilità degli imputati le costituite parte civili Comune e Provincia, rappresentate in aula rispettivamente dagli avvocati Vincenzo Cizza e Stefania Cizza.